

Daniela Amenta

## CALCIO CAOS *il decreto della discordia*

All'improvviso contrordine del governo Lo «spalma Irpef» promesso dal premier «Non c'è una condizione per l'intervento che sembrava auspicabile»



Anche Romano Prodi aveva dichiarato tre volte il suo no al decreto Per Walter Veltroni «il 60% dei club di A e B rischia, un elemento in più di tensione sociale»

# Berlusconi non salva più il calcio

*Dietrofront improvviso: «Decreto impossibile». Al collasso il mondo del pallone*

**ROMA** Contrordine. Salta il decreto salva-calcio. Berlusconi si rimangia l'ultima promessa con un tempismo da record. «Non c'è una situazione che consenta un intervento come quello che sembrava auspicabile - fa sapere da Meise, in Belgio - Domenica, al derby Lazio-Roma sono successi degli incidenti gravi. Il mondo del calcio deve guardare dentro se stesso». L'invito all'introspezione che il premier rivolge all'Italia «pallona» risulta paradossale, alla luce di quanto lo stesso presidente aveva dichiarato 24 ore prima la stracittadina romana. «Se dovessimo non procedere ad una rateizzazione di quanto dovuto al fisco, succederebbero una serie di cose tutte negative - aveva dichiarato - A Roma, senza le due squadre, ci sarebbe la rivoluzione. È impensabile un campionato senza alcuni club».

Detto e non fatto. Ennesimo autogol. E pesantissimo questa volta, visto che «la rivoluzione» paventata da Berlusconi è andata in scena - e senza sconti - durante il match di domenica scorsa. Anzi, a molti è sembrata un'anteprima delle «cose tutte negative» che potrebbero verificarsi da qui a breve. La retromarcia del primo ministro continua con assoluta disinvoltura: «Certe facilitazioni - sostiene ora - non possono trovare autorizzazione in Europa. Abbiamo parlato della vicenda durante il Consiglio dei ministri, anche in modo approfondito, ma non è stata trovata una soluzione convincente».

Anche Gianfranco Fini, che si era detto ottimista sulla possibilità di varare lo «spalma Irpef», è costretto ad ammettere l'impasse. «Il governo ha preso atto dell'impossibilità di intervenire con un decreto. Le ragioni sono molteplici. La prima - spiega il vicepresidente - ci viene da Bruxelles. Il presidente Prodi è stato molto netto nel dire che, se si tratta di aiuti di Stato, la sua risposta è tre volte "no". Del resto tutti sanno che non si può intervenire con la legislazione nazionale se si vanno a violare le regole del mercato nazionale». Tutti sanno, ma fino a ieri il «salva-calcio 2» sembrava a portata di mano. Il governo, dunque, si contraddice pubblicamente, ancora una volta. Commenta fallo su se stesso, e si tiene in tasca il cartellino rosso. Fini continua: «Abbiamo il dovere di non penalizzare le società virtuose, pur essendo coscienti che se i club dovessero fallire, lo Stato non prenderebbe neppure un centesimo dei 510 milioni di euro che gli spettano».

Il problema è rispedito al mit-

Antonio Matarrese: «Mi aspettavo che il governo intervenisse. Il problema più tragico è l'iscrizione ai campionati»



Angelo Peruzzi, portiere della Lazio e Emerson centrocampista della Roma sembrano farsi coraggio a vicenda dopo una giornata molto difficile per i due club

avevano detto...

- **Silvio Berlusconi:** «Senza rateizzazione, succederebbero cose negative» «Le società fallirebbero e il fisco non incasserebbe nulla, alcune squadre non potrebbero iscriversi ai campionati e alle coppe, e immagino che ne potrebbe derivare una rivoluzione».
- **Maurizio Gasparri:** «Se chi deve pagare fallisce, il creditore non incassa» «Non si tratta di togliere ai poveri per dare ai ricchi. Se chi deve pagare fallisce il creditore, cioè lo stato, non incassa e quindi rateizzare è anche un modo per assicurarsi l'incasso».
- **Gianni Petrucci:** «Le leggi dello sport non bastano a riequilibrare i conti» «È un mondo che versa in una situazione di estrema difficoltà. Mi auguro che il governo vari i provvedimenti annunciati per l'oggettiva importanza che il calcio riveste per tutta la società».
- **Adriano Galliani:** «Penso che verrà fatto, Non vedo dove sia lo scandalo» «Penso che non verrà fatto qualcosa solo per il calcio ma per tutte le aziende. Non vedo dove sia lo scandalo. E qualche cosa che chiediamo da tempo, mi auguro venga concesso».

### l'intervista

## Maroni: «Dirigenti sbagliati. Quel derby ha indignato tutti»

Marco Bucciantini

**Ministro, tutto a monte?**  
«Bene. Non pensavo che ce l'avremmo fatta. Ho avvertito pressioni forti di una lobby molto potente, depositaria di grossi ed estesi interessi, che temevo riuscisse a far passare il decreto salva-calcio».

**Poi?**  
«Poi c'è stato il derby. Ciò che è successo ha indignato gli italiani».

**Non è un calcio da salvare...**  
«La gente rifiuta certe sceneggiature. Sospendendo la gara al 2' della ripresa le società non devono restituire i soldi del biglietto. E così due club con grande bisogno di liquidità faranno due incassi per la stessa gara».

**E da lunedì anche i politici si sono esposti...**  
«Quando Ds e Margherita si sono fatti avanti contro il decreto ho capito che ce l'avremo fatta. Fra Veltroni, sindaco di Roma, e Domenici, sindaco di Firenze, tifoso dichiarato viola, ha vinto Domenici...».

**Lei passa per quello che vuol far fallire le romane.**

«Figuriamoci. Sono tifoso del Milan e con Lazio e Roma sono sempre grandi partite. Lo spettacolo è l'essenza del calcio, ma i principi generali sui quali si basa uno Stato democratico non possono essere rimossi per nessuno. Non si può piegare il diritto allo spettacolo».

**Quali principi democratici s'intaccavano?**  
«Uno, fondamentale: la legge è uguale per tutti. Ma anche quello che prevede di sopportare le conseguenze degli errori che si compiono. Così si condanna l'irresponsabilità».

**Non sarebbe stato il primo condono. Ma la politica non dovrebbe farsi carico di contesti di sofferenza economica così diffusa in un settore importante nella vita del Paese?**

«Ci siamo posti il dubbio che il modello organizzativo imposto alle società di calcio, la società per azioni, potesse non essere quello più adatto. Quando erano associazioni sportive lo Stato poteva soccorrere, senza viziare la trasparenza di gestione che è invece richiesta alle Spa e che lo Stato deve favorire. Mi sono

convinto che il modello è giusto e che sono i presidenti e i dirigenti ad essere sbagliati. Il calcio ha deciso di autoregolarsi, allora occorrono dirigenti capaci. Ci sono società che riescono a far quadrare i conti. Esempi positivi che testimoniano vie di uscita alternative agli aiuti del governo».

**C'era spazio per una soluzione politicamente accettabile?**

«Ci tengo a chiarire: il provvedimento sarebbe stato inutile, oltre che iniquo. Già oggi esiste la possibilità di rateizzare in 5 anni il pagamento dell'Irpef, per tutte le società, di calcio e non. In cambio, lo Stato chiede la fidejussione bancaria a garanzia dei pagamenti. Ma Roma, Lazio, Parma non ricorrono a questa rateizzazione perché non c'è banca che garantisca per loro. Non può sostituirsi il Governo. E sarebbe anche inutile: l'Uefa ammette alle coppe le società senza debiti non solo verso dipendenti e fisco, ma anche verso altri club. La Lazio vede soldi al Valencia. La stessa Uefa chiede bilanci certificati, e la Roma non ha trovato nessuno che scriva quattro righe per certificarne i conti».

**Fosse stato nei guai il Milan, il ministro leghista Maroni si sarebbe inalberato lo stesso?**

«Quel decreto avrebbe fatto comodo alla squadra di calcio della mia città, il Varese, che rischia di fallire. Al Varese voglio più bene che al Milan».

tente, con buona pace delle rivoluzioni, delle prossime competizioni Uefa, e soprattutto della credibilità dell'esecutivo. Commenta Luciano Violante: «La responsabilità è del governo che si è deciso all'ultimo momento, quando si sapeva da tempo che il 31 marzo c'era una scadenza (l'iscrizione all'Uefa, ndr). L'opposizione è disponibile a trovare insieme tutte le soluzioni che portino al risanamento delle società calcistiche, ma senza far pagare i conti alla collettività». Violante replica anche al leghista Maroni, secondo il quale le difficoltà del Consiglio

dei Ministri andrebbero attribuite alla legge Veltroni che ha trasformato le associazioni sportive in Spa. Il capogruppo Ds alla Camera ricorda, però, che «la legge fu un atto dovuto, dopo la sentenza Bosman. E che la Lega alla Camera si astenne, e al Senato votò a favore».

Sulla questione interviene anche Walter Veltroni, il sindaco che ha teso una mano alle due squadre capitoline, favorendo l'accordo per la gestione comune dell'Olimpico: «Non posso non registrare un po' di stupore per il fatto che avendo fatto il condono fiscale, il condono edilizio, avendo tolto lo scontrino fiscale, avendo fatto le quote latte, improvvisamente si diventa prussiani di fronte ad una questione che deve essere affrontata con lo spirito di chi dice al mondo del calcio "ora basta", perché si è esagerato. Bisogna evitare che il calcio vada in crisi: se succederà, il 60% delle squadre di A e B saranno in una situazione di difficoltà, un elemento in più della tensione sociale in questo Paese». Tentenna, invece, Alemanno: «Ne dovremo riparlare. Il problema è stato solo accennato». Tra caos e incertezze, smentite e possibilismi, promesse non mantenute e calci al calcio, resta chiara solo la delusione di Antonio Matarrese. «Mi aspettavo che il governo intervenisse - dice il vicepresidente della Lega Calcio - Ora il problema più tragico è per l'iscrizione ai campionati, come ha già detto Carraro. Vediamo se ne usciamo... Qui si tratta di salvare il calcio, ed una soluzione magari anche cinica, bisogna trovarla».

Una soluzione la prospetta il professor Victor Uckmar, esperto di diritto societario ed ex presidente della Covisoc: «E ora? Semplice, si applichino le norme dettate dal codice civile, dalla legge fallimentare, da quella penale. Lo Stato faccia il suo dovere e vada a prendersi questi 510 milioni di tasse non pagate dalle tasche dei giocatori, che sono responsabili in solido con le società».

CAPITALE NEI GUAI Milioni di debiti (Irpéf e stipendi) e una scadenza imminente: senza «spalmatasse» fuori dall'Europa

## Roma e Lazio a un passo dal baratro

Luca De Carolis

Roma e Lazio sono a un passo dal fallimento, senza il decreto «spalmatasse» il rischio di rimanere fuori dall'Europa è sempre più reale. Il 31 marzo vanno presentati documenti per ottenere la licenza Uefa, la «patente» per partecipare alle prossime coppe europee. Che verrà rilasciata solo ai club che abbiano estinto tutti i debiti antecedenti il 30 giugno 2003, compresi quelli fiscali, che per Roma e Lazio ammontano nel complesso a 227 milioni. Le due società potrebbero farcela solo ricorrendo alla scappatoia di una rateizzazione delle pendenze verso l'erario: e non è detto che possa bastare, vista la gravità della loro situazione finanziaria.

La Roma ha un deficit che supera i 248 milioni. Deve al fisco oltre 113 milioni (75,6 per l'Irpef, 27,9 per l'Iva); i suoi giocatori non ricevono gli stipendi da mesi (quelli di maggio e giugno sono stati pagati

solo il mese scorso); molte pendenze anche verso altri dipendenti, fornitori e altri club. Esempio il caso del Palermo di Zamparini, che ha verso la Roma un credito di 7,8 milioni. Per tenerlo calmo, Sensi ha dato in pegno una quota delle azioni del club. Ma dieci giorni fa il pegno è scaduto, e ora Zamparini vuole essere pagato: «Altrimenti venderò all'asta le azioni in mio possesso», minaccia il dirigente, che ha rifiutato l'offerta di alcuni terreni come saldo del debito. Il patron romanista intanto è impegnato nel varo di un aumento di capitale da 150 milioni, obbligatorio per legge visto che il capitale sociale del club è sceso sotto un terzo del suo valore iniziale. Gran parte della ricapitalizzazione verrà sostenuta proprio da Sensi, tramite la cessione in garanzia di proprietà immobiliare: ma rimane un 40%, che dovrebbe essere sottoscritto dai piccoli azionisti. Ora a Trigoria domina il pessimismo, e tutti ammettono, dopo mesi di smentite, che per salvarsi il

club dovrà cedere «almeno uno» dei suoi campioni. Emerson è il maggior indiziato: ma le dichiarazioni di Totti di sabato scorso («non so se rimarrei in una Roma ridimensionata, il prossimo potrebbe essere il mio ultimo derby romano») testimoniano il rischio di uno smembramento della squadra. L'unica via di salvezza sembrano essere i rubli della Nafta Moska: i cui rappresentanti sono ancora in trattative con quelli giallorossi, ma continuano a prendere tempo. La loro offerta iniziale (400 milioni) è già scesa di oltre 100 milioni, e se la Roma perderà il treno europeo, con ogni probabilità scenderà ancora: ammesso che i russi rimangano interessati.

Compratore cercarsi con urgenza anche in casa Lazio. I biancazzurri hanno un deficit di circa 260 milioni. I debiti tributari superano i 114 milioni; l'indebitamento finanziario netto è di oltre 66 milioni; il patrimonio è negativo per più di 22 milioni. Che la situazione del club

sia gravissima lo conferma quanto accaduto la settimana scorsa, quando la Consob ha sospeso «fino a successivi provvedimenti» il titolo biancoceleste dalla Borsa. La relazione semestrale del club non ha soddisfatto l'ente di controllo, che ha così chiesto ai dirigenti altri dati per conoscere più a fondo i conti. Mentre la Consob studia la nuova documentazione, il titolo è tuttora sospeso, con gravi danni economici e d'immagine. «Torneremo operativi in Borsa la prossima settimana», promette il presidente Longo, che continua a ripetere che «la Lazio non rimarrà fuori dall'Europa». Considerazione a dir poco ottimistica: oltre che la grana delle tasse non pagate, la società deve risolvere quella del rinnovo del piano Baraldi, che prevede la conversione in azioni di cinque mesi di stipendi arretrati dei calciatori. Che di firmare l'accordo non sembrano volerne sapere. Senza il rinnovo, il club dovrebbe pagare 11 milioni di arretrati: cifra che non ha nelle casse.

www.carta.org

# 1 milione + 1

Il corteo per la pace del 20 marzo vetrina della società civile: le molte Scanzano, i ricercatori, i migranti... Le centinaia di cortei in tutto il mondo, da Madrid a New York, a Tokyo, a Sydney... Fassino è stato davvero «aggredito»? Come gli editoriali hanno condannato quel che nelle cronache non si trovava

IL MONDO SENZA PRENDERE IL POTERE

È GLOBALE, NON HA LEADER, NON CREDI VEDI, RITTA ANI NOVANI E CARTRIDGE UN RAGNO IN PACE. E COSÌ LA SOCIETÀ CIVILE, È QUELLA DEL 20 MARZO

Il caso Livorno: la privatizzazione dell'acqua in Toscana Patagonia: come Benetton divora l'ultima isola indigena

CARTA Il settimanale in edicola giovedì e venerdì Con il video «Mumbai - Fsm 2004» 7,50 euro